

# LETTERA IN VERSI

## Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 12

Dicembre 2004



Numero dedicato  
a  
**IGNAZIO GAUDIOSI**

## **SOMMARIO**

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

---

### **Colophon**

**LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andriuoli.**

**LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo [roggiango@tin.it](mailto:roggiango@tin.it).**

**La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.**

**Questo numero è stato redatto da Rosa Elisa Giangoia.**



## EDITORIALE

*Il periodo del Natale che stiamo vivendo è di per sé legato ad un'idea di salvezza, la quale nasce dalla speranza più profondamente radicata nei nostri cuori. La sensibilità all'arte ci orienta a pensare che sia la bellezza, di cui l'arte è l'aspetto umanamente creativo, a salvare il mondo. Resta l'interrogativo: "Quale bellezza salverà il mondo?" a cui siamo chiamati a dare una risposta. Consapevoli che l'idea di bellezza è cambiata nel corso della storia, dobbiamo così riformulare la domanda: "Oggi quale bellezza può salvare il mondo?". Possiamo dire che non sarà la bellezza seducente per appariscenza ed armonia, ma la bellezza come espressione visibile del bene, così come il bene è la condizione metafisica della bellezza, è quella bellezza di fronte a cui l'animo umano prova un'elevazione al di sopra del semplice trasporto verso il piacere sensibile. E' quella condizione che viviamo come gloria, splendore, fascino; è ciò che suscita attrazione gioiosa, sorpresa piacevole, dedizione fervida, attrazione ed entusiasmo. Questa bellezza la crea l'uomo attraverso il bene, quindi anche attraverso le forme dell'arte, come appunto la poesia, se e quando sa creare parole che irradiano la bellezza di ciò che è vero e giusto nella vita dell'uomo qui e oggi, nel nostro mondo, nella nostra storia. Per questo, nel particolare clima di questo tempo dell'anno, non possiamo far altro che formulare l'augurio che la poesia sia creatrice di bellezza nel senso che abbiamo illustrato e accompagniamo l'augurio con le poesie di Ignazio Gaudiosi che ci sembra aver realizzato questo obiettivo perché ha scommesso la propria esistenza sul valore e il significato della poesia stessa di fronte alla banalità del quotidiano, alle tante forme di bruttezza del vivere, alla mediocrità che avanza, al calcolo egoistico, contro cui la poesia si pone come un richiamo a qualcosa di più grande, per cui valga la pena spendersi.*

*Rosa Elisa Giangoia*

Torna al [SOMMARIO](#)

## PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Ignazio Gaudiosi è nato a Gorizia da genitori salernitani, poi è stato in Puglia e Campania, ha vissuto la sua giovinezza in Trentino e la maturità in Liguria. Spezzino di adozione, avvocato, consulente legale di aziende pubbliche, già capo dell'Ufficio stampa del Comune di La Spezia, è poeta e letterato per passione e indole. Ha esordito con un volume di liriche *Respiri in semiluce* (Carpena, Sarzana 1983). Sono seguiti negli anni, sempre favorevolmente accolti dalla critica: *Archi di parole* (Edizioni Mopoeita, Roma 1986), *Signora Solitudine* (Edizioni Cinque Terre, La Spezia 1994), *Consuntivi di autunno* (Lineacultura, Milano 1996). Successivamente l'autore ha operato una scelta da queste sillogi e l'ha pubblicata insieme a nuove liriche in *Le umane parvenze* Edizioni Giuseppe Laterza, Bari 2001). Gli sono stati assegnati numerosi premi letterari, tra cui i più recenti sono il *Premio Internazionale Città di Salò* per la silloge inedita di prossima pubblicazione *Un anno di poesia*, il *Premio Maestrale* a Sestri Levante e il premio *Giovanni Gronchi* a Pontedera.



Torna al [SOMMARIO](#)

# ANTOLOGIA POETICA

## INDICE POESIE

Come se la vita  
Dalle macerie  
Interno  
Finestra sull'azzurro  
Il peso del nulla  
Barcellona '84  
Ascolto  
Archi di parole  
Maggio  
Questo cercare  
Noi  
Questo è ciò che più mi attendo  
Noi non saremo assieme  
E questo mio silenzio naturale  
Quella lanugine  
Ulivi assorti  
Pirotecnicia  
Alla ricerca  
Nel chiaro di un perduto  
Lui è  
Son poste nel futuro le speranze  
Dentro questi tuoi ritorni  
Non ci colpì l'incrocio dei linguaggi

## da **RESPIRI IN SEMILUCE**

### *COME SE LA VITA*

Quando la pioggia incombe,  
e lontano, sul mare,  
si apre l'ultimo squarcio  
di sereno,  
e lì fugge la luce  
che abbacina lo sguardo trasognato;

quando si offuscano i colori,  
e ogni cosa si nasconde  
dietro radenti nebbie  
che danno eco lontana  
ai suoni  
e tutto sembra svanire,  
come se la vita fosse un sogno;

quando lo sguardo si adagia  
sul niente,  
e tutto fugge dal cuore  
e ogni sensazione lascia solo un fruscio;  
pare allora  
che il tempo spieghi  
il senso dell'eterno,  
che l'immobile scandire  
batta più forte  
solo per noi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *DALLE MACERIE*

Dalle macerie del passato  
trarrò l'allegoria

che porta dove vanno  
i logori deliri.  
Vedrò mani protese,  
gelidi cipigli,  
maschere deformi.  
Passerò alzando il viso  
sulle pupille fise;  
sorriderò e il tremito  
che aggiunta le molecole fra loro  
m'invaderà.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *INTERNO*

Io sono quello che di me conosco.  
O credo di conoscere.

Più di quanto si nasconde  
nelle segrete cavità.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *FINESTRA SULL'AZZURRO*

Finestra sull'azzurro,  
dai l'ansia meridiana  
di chiara dissolvenza nel profondo  
di abissi colorati.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *IL PESO DEL NULLA*

Non conosci  
il peso del nulla.  
Dentro, inavvertito fardello,  
ti alligna e gli orizzonti

da ogni parte ti preclude.  
Appronta deserti.  
Ti avvolge,  
agli altri perfidamente  
ti sottrae.

Sei meno del niente  
nell'anacoresi, o il tutto  
se il pensiero  
vince le inutili scorie.

Guardi l'estremo  
e sei proteso al sempre.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## da **ARCHI DI PAROLE**

### *BARCELLONA '84*

La Rambla dei violenti, l'avenida  
carrello di barocco,  
il calle che restringe i suoi misteri,  
la chiesa che nasconde un altro dio;  
note sopite s'involano  
dipinte dalla fantasia.  
Epiche assurde sciorinano tempi  
di fosche scimitarre.

Dal mare torna l'ala dispiegata,  
voleva l'uomo e il suo violato avello.  
Il gioco dell'effimero nell'essere  
pare quello che inventa la fontana,  
sbruffi di luci e di lusinghe:  
polvere che sfiora.



A turbine vanno le ore della sera.  
Ondeggiano riverberi di storia  
su folle mute, gabbie d'inquisiti,  
su luoghi oscuri d'anime deserte.  
Ogni spinta s'arresta come guglia  
che protesa svetta,  
ogni disegno  
s'allunga lentamente alla deriva.

Questa è una valle dove niente è antico.  
Il toro batte l'unghia,  
un'eco di passione è il canto,  
le mani fanno gesti che non sanno.  
Pupille e desideri sono ardenti  
ma, se ti volgi,  
vedi girare attorno la sardana.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *ASCOLTO*

Ascolto il silenzio  
di ore perdute,  
con garbo paziente.  
Mi prende una quiete  
un senso dolente,  
un rivo che scende  
solenne nel cuore  
e lascia un umore  
che non si cancella.

La stella che brilla  
e lancia il richiamo  
dal pallido manto  
dell'ombra serale,

anch'essa mi dice  
di perle svanite,  
cadute di mano,  
un attimo prima,  
lontano lontano.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *ARCHI DI PAROLE*

Non sento il tuo soffio sul viso  
vento leggero nella vela.

Porto alla deriva  
attese che ravvivano  
un fuoco antico.

I dimessi incontri  
che avvolgevano ombre  
nella stessa luce, sono  
realtà che conduce,  
libera da influssi.

Archi di parole  
legano universi lontani  
come raggi di sole.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *MAGGIO*

Maggio.  
E' un triste giorno  
che muove il vento tra i germogli  
e i colori di erbe rinate.  
I fiocchi degli ulivi  
hanno un chiaro dondolio.

Nei prati i rami  
accennano a far festa.  
Si piegano i virgulti alle folate,  
tutto s'acquieta poi, come a sostare.

Il sole asciugherà le foglie,  
l'umidiccio verde s'alzerà  
al trionfo della luce.  
Torneranno a bisticciare i passeri  
e le macchiate rondinelle  
andranno a giro.  
Quanta tristezza c'è che non si vede.  
Intanto vivi d'attese  
e quel sottile velo più non guardi  
che si frappone tra le gioie e il cuore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## **da SIGNORA SOLITUDINE**

### *QUESTO CERCARE*

Questo cercare è il credo  
che la mente fa lucido verbo:  
parola disvelata dal pensiero,  
casa di un dio lontano.

Lunghi giorni davanti a vuoti altari  
danno segni d'arsura,  
ora che l'ombra s'addensa  
e la lusinga tace più impietosa.

Tanto vana è l'attesa  
che non puoi sostare  
neppure se la via si fa più certa.

Tutta per te vorresti l'imperiosa  
voce che ti guida,  
l'urlo punitore,  
il gesto che condanna.

Vorresti subire la vendetta  
per la norma disattesa,  
castigo per l'editto che t'infama.  
Ritroveresti il volto che ti scruta.

Resti nel vuoto, invece, abbandonato.  
Il silenzio t'avvolge.  
Si perde ogni pacata intesa.  
Più vana s'è fatta l'antica attesa  
più disperato il grido della mente.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *NOI*

Non si pareranno incontro  
le strade che noi  
frettolosi viandanti calcheremo.  
Così, costanti pellegrini,  
ci salutiamo con un cenno.  
Muti andiamo avanti,  
ciascuno l'irreperibile meta cercando.  
Grave non è l'accadimento  
se conosciute fossero almeno  
nella mente le finali volontà,  
se intuire potessimo  
quello che non altri ma noi  
vogliamo senza infingimenti,  
noi di noi stessi prigionieri  
e di sconosciuti eventi  
che forse mai accadranno.

E ancora ci spaventa  
questo fenomeno oscuro,  
questo travaglio vuoto  
che ci rende larve  
senza miraggio di crisalide.

Ma non chiniamo la testa  
dal tremendo avviso rassegnati;  
troppo fiero è l'istinto,  
troppe le voci di sirena  
e noi proseguiremo col sorriso  
sulle amare lacrime.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *QUESTO È CIÒ CHE PIÙ MI ATTENDO*

Questo è ciò che più mi attendo,  
il sobbalzare a un tratto, quando  
qualcuno ferma l'attenzione,  
il sobbalzare dal torpore di una eternità.  
Di gomma sarà l'insonne martellare  
della notte nel rattrappito fondo  
d'un lenzuolo sul viso sfatto dall'oscurità,  
mentre un vibrìo m'invaderà inesausto.

E quando il primo pigolare  
avrà cacciato le ombre sull'estremo  
che ancora si aggireranno dentro  
e fuori le fessure, sarà quella  
altra catarsi, aggiunta invano  
a questo zoppicante atteggiamento.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## da CONSUNTIVI D'AUTUNNO

### *NOI NON SAREMO ASSIEME*

Noi non saremo assieme  
il non lontano giorno  
della resa, allora che  
la ventura finirà.  
La supplica si spegne  
in soliloqui assurdi  
l'intelletto vanisce  
e la contrada ignara  
deformata in sintesi  
d'impure percezioni  
inconscia ci respinge.

Straniti nei santuari  
di ferme convinzioni  
antichi monumenti,  
o di dubbi improvvisi  
tornati dall'inconscio  
sosteremo ignudi,  
in tacita preghiera  
non credo, ma in attesa  
che mutamente si alzi  
forse il velo eterno  
o ci raccolga la dimenticanza.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *E QUESTO MIO SILENZIO NATURALE*

E questo mio silenzio naturale  
dal ticchettio ancora più zittito  
dello svanito cuculo nel bosco  
è una spaziosa culla solitaria

che ninna sensazioni e desideri.  
L'improvvido ronzio d'un calabrone  
che scivola nel vuoto semiscuro  
della deserta stanza abbandonata,  
dal volo imprevedibile centrata,  
pare il solista dell'orchestra muta  
fa parte dell'attesa mai fermata.

Dire ora non saprei quello che attendo  
quasi uguale per me è il fatto e il vuoto  
ansia non c'è e la rassegnazione  
pare legata a un filo innaturale  
forse, ma che mantiene un suo equilibrio.  
E in questo niente limpido che nasce  
ogni momento sempre più aspettato,  
c'è amaro e gioia assieme col frullato  
d'un preziosissimo avido congegno  
che pare nulla possa e tutto ottiene.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *QUELLA LANUGINE*

Quella lanugine che ottunde  
e toglie la tua vista alla mia vista  
è nebbia del pensiero  
che lentamente cala fino al cuore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *ULIVI ASSORTI*

Ulivi assorti e silenziosi  
degradanti a piane  
giù per la costa da S. Venrio  
fino in fondo alla pianura  
stretta tra il mare

e i colli sbilucianti attorno.

Ansa tra due colori  
quali misteri fonde  
quali spartisce?  
la mente un po' confusa  
guarda e non sa capire,  
forse non osa.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## da **LE UMANE PARVENZE**

### *PIROTECNIA*

Fra loro strette  
nella compressa forza  
le ancora spente, immemori faville  
vanno stipando coaguli d'attesa.  
Le disfiora un vento  
così come si atteggiano  
votate al desiderio antico  
al fiato represso di una fiamma  
che irraggerà  
gli abissi siderali di una sera.

Quietano esse ancora per un poco  
prive del loro firmamento  
ma ecco, lanciata è la meteora  
sale nel nerore astrale,  
sale, repressa frenesia,  
a cercare vertigini sublimi,  
sibila nella furia dell'ascesa  
nella subitanea evasione  
e lì, nel mezzo dell'indistinto magma,



impenetrabile sintesi cosciente,  
esplode con infiniti giochi  
di galattici lampiridi.

Palpiti di ridestate anime  
che traboccano il continuo anelito,  
sprazzi mai paghi di ebrietudine  
non ristanno  
non si arrenderanno  
alla destinata consunzione  
moltiplicano anzi le essenze loro  
raddoppiano, cristalli iridescenti,  
le loro colorate apparizioni  
rinascono dalle loro morte scorie  
si rigenerano con le loro prodigiose gemmazioni  
richiamate al continuo moto  
che rinnova la sua nascita e la loro.

E' ciascuna fiamma  
di sé madre e di ogni altra,  
stupita infinitamente  
della loro propria inspiegabile presenza  
tutte insieme stupite,  
consacrate al respiro universale.  
Giocano così comprese di stupore  
rapite al corale assembramento,  
uniscono ai filanti silenzi  
invenzioni deflagranti  
composite armonie di apparizioni.  
Nell'ampio vagano in loro stesse ammirate  
libere dalla loro medesima presenza  
dalla loro imminente inesistenza.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *ALLA RICERCA*

Alla ricerca  
del superinteso punto  
che s'approccia a situle ricolme  
di conclusive affermazioni  
per la conquista di verità compiute  
o ciò che ancora  
di esse può restare  
dopo l'impresa  
di questa non so quanto  
martoriata necessità di vita.

Non tanto  
è il vituperio  
ma solo a colpi  
a sprazzi  
per intanto non radi  
- si ripropone il forse  
qui unica musa  
sola concordanza  
con il prima e il dopo  
proditorio -.

Quanto questo mi coglie  
quanto convince  
nella perenne latitanza  
di altra qualsivoglia  
non vinta presunzione  
che più si accosta  
al dogma posseduto  
o alla sua più prossima parvenza?  
Quale dei tanti  
attorno sparpagliati?  
E' d'obbligo imbonire

diverso itinerario.

Inocultabili le titubanze  
ma più le loro scorie vive.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *NEL CHIARO DI UN PERDUTO*

Nel chiaro di un perduto  
giorno o sul fare della sera  
si muove un'ombra  
no, anzi, un'anima  
che scompare per poi  
ricomparire errante,  
di sembianze priva  
e dietro trascina un dubbio  
sull'essere lei qualcosa  
lì dentro il sole,  
che davvero è, oltre  
l'attratta vista  
che non vede, ma pensa  
quell'ombra vagolante  
compendio di colori  
e la rintraccia in memorie  
antiche di animule disperse  
e ritrovate nella letizia  
di esistenze nuove  
discese da misteri.  
Si ripresenta un simbolo  
che parla di trasmigrazione  
e quasi muove  
un richiamo alla preghiera.  
Ma se quel tot  
di tela e di pensiero,  
prossimamente, all'ultimo ristà  
nella superbia dei segni

nel trionfo di colorazioni,  
anche se l'esito  
è un battere di ciglio:  
- una farfalla finalmente -  
grida raggianti  
la bambina mente.  
Oh non più riviste cose!  
Oh quei lontani allora!  
Quale secondo eterno  
vi contiene?

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *LUI È*

Lui è, per ora -  
per ora lui solamente è,  
passato nell'imponderabile  
d'ogni suo ravvisamento,  
del tutto ricompreso  
in quel manto  
d'una sua disconoscenza.  
Lui non riposa -  
solamente sta  
e, a suo modo,  
pensa, ci prova  
o non sa pensare?  
Può la linea  
scivolare delle idee  
di lui, o accanto  
se ne sta a quella  
fissità del corpo?  
Non sa lui  
non lo sanno gli altri  
che tutto lo vorrebbero  
deterso da quella catalessi

e attendono, sì, attendono,  
cos'altro sanno fare  
ma chiamano essi  
e lo convincono,  
ci stanno riprovando,  
all'incredibile ritorno.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *SON POSTE NEL FUTURO LE SPERANZE*

Son poste nel futuro le speranze  
come il fiorire di prossime stagioni  
nel buio d'ogni età desiderate.  
E per l'attesa il prezzo?  
non c'è quel prezzo, forse non c'è attesa  
per il possesso  
d'un desiderio nuovo  
oppure  
nella segreta cella rinnovato.  
E' l'anima che spinge  
è il soffio segreto della vita  
nella morte pur tanto protesa  
che spera e pensa d'un'eterna attesa  
di chissà quali eventi portentosi  
che vanno, vanno, vanno nella mente  
e stentano in concreto ad avverarsi.  
Ma poco importa  
non è questo che conta  
è l'anima protesa, genuina  
è questa la diva, l'eroina  
d'ogni mistero vero o disvelato.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## da UN ANNO DI POESIA

### *DENTRO QUESTI TUOI RITORNI*

*Settembre. '97*

Dentro questi tuoi ritorni  
mi aggiro come  
in un'altra nuova vita  
quando ogni volta  
ti provi a ravvivare  
ciò che cresciuto è in me  
insensibilmente.

Di tanto me ne accorgo  
se con scontata naturalità  
scambio la figura di una donna  
per il tuo essere  
di nuovo fra di noi.

E attendo che tu possa voltare  
a questa mia trepidazione  
quelle tue sembianze conosciute.  
Ma un po' di più davvero sei tornata  
e in me più viva sei  
in quell'appagamento  
di un'ansia mai finita  
che il figlio si risente sempre dentro  
quando si ritrova ancora con sua madre.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *NON CI COLPÌ L'INCROCIO DEI LINGUAGGI*

*Maggio '98*

Non ci colpì l'incrocio dei linguaggi,  
la lunga serpentina delle attese  
nel bisbigliare delle meraviglie.  
Noi eravamo nella vasta piazza,

un lontano sole ci feriva  
e uno stupore dentro  
privo di parole, più muto  
della muta storia che diceva  
dei passati fasti.  
Più dello scintillio delle celate  
e la potenza dei passati imperi  
violentemente adesso ci insidiava  
una sottile corda di violino.  
Montava un'onda dalle lontananze,  
già era disarmato il cuore  
nella sua semplicità, pensando  
coll'assorto sguardo che non vede  
a un mai raggiunto amore  
o a un altro che lentamente si spegneva.  
Così la storia di perdute cose  
usciva da ricordi e da splendori  
sopra il passaggio lento d'un motivo  
che poco o nulla d'anonimo teneva  
in quelle note cui ora si univano  
le languide volute dei vapori  
dalle chiccherine dei caffè.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

## INTERVISTA

*(a cura di Rosa Elisa Giangoia)*

Lei, come anche altri poeti a cui abbiamo dedicato numeri precedenti di LETTERA in VERSI (Andrioli, Zavanone) proviene da studi giuridici e da esperienze professionali di ambito legale. Questo legame tra mondo della legge e poesia ci riporta anche a figure significative delle origini della nostra letteratura (Jacopo da Lentini, Guinizzelli e altri). Personalmente quale rapporto pensa esista tra questi due ambiti intellettuali?

*Nei rari scambi confidenziali avuti con qualche collega, in luoghi lontani dalle aule di giustizia, mi è stato evidenziato il convincimento di una inconciliabile antitesi nell'accostamento di questi due versanti. I due mondi, a detta di molti avvocati, anche per sentito dire dai miei interlocutori, fruiscono di elementi talmente disparati da non ammettere alcuna osmosi. Le quotidiane, pressanti necessità di uno studio legale: citazioni, comparse, istanze ed altre infinite incombenze, da effettuarsi in termini perentori che comportano irrimediabile decadenza se non osservati, danno in effetti un senso di arida routine a questa professione, ma l'analisi sottile nello studio di alcuni casi, il duttile impiego delle norme e tutto quanto comporta lo scendere nell'essenza delle situazioni, porta, a mio vedere, un aiuto notevole a chi si dedica alla poesia. La poesia è anche un rovello più o meno inconscio non diversamente dall'esercizio della professione legale, entrambe fruiscono dell'impiego di identici principi.*

Lei è goriziano di genitori salernitani, ha vissuto la sua giovinezza in Trentino, successivamente alcuni anni in Campania, per poi stabilirsi definitivamente in Liguria, a La Spezia. Quali di questi ambienti hanno più influito sulla sua maturazione letteraria? Quali sono più presenti nella sua poesia?

*Alcuni critici, conoscendo la mia vita ed il suo peregrinare, Venezia Giulia, Puglia, Campania, Trentino, Liguria, hanno evidenziato una sobrietà tutta ligure e la corposità coloristico-sentimentale ed il senso melico della poesia del Sud. Condivido l'analisi, non so dire quanto ciascuna esperienza abbia influito. Le vissute esperienze giovanili nel Meridione, dove tutto aveva un suadente trasporto dei sentimenti, ha forgiato in un certo modo carattere e pensiero, il Nord, la Liguria in specie che non è all'estremo, ha dato una visione più stringata delle cose, portandomi ad escludere qualche orpello superfluo nel dire e nel pensare: oserei parlare di una felice combinazione.*

La sua prima silloge *Respiri in semiluce* è del 1983: quando realmente ha iniziato a scrivere poesia ? per quali urgenze interiori? con il desiderio di esprimere che cosa?

*Già scrivevo parecchio prima della pubblicazione di *Respiri in semiluce* dell'83; le esperienze giovanili non sono neppure da menzionare perché insignificanti. I foglietti riposti nei cassetti vi sono rimasti parecchio, scrivevo per una inconscia necessità, era un*



*rifugio e basta. Negli anni Sessanta, quale Capo Ufficio Stampa del Comune della Spezia scrivevo in cronaca locale. Fu un giornalista amico e poi un poeta spezzino ed infine un intellettuale di altissimo valore che in circostanze diverse mi invitarono a scrivere, o meglio, a perseverare e a pubblicare. Man mano che scrivevo mi si allargavano orizzonti inusitati e ciò aumentava e alimentava il bisogno di mettere su carta i miei pensieri, di scavare per scoprire; le confidenze a me stesso, le confessioni a non so chi, prendevano sempre più corpo e misura.*

Quali sono i poeti a cui ha guardato e continua a guardare in spirito di interiore poetica consonanza?

*Quasimodo, Ungaretti, Montale, Luzi, i due ultimi in particolare mi hanno molto attratto, lo fanno tuttora; è bene conoscerne tanti, formano, credo anche se non ce ne accorgiamo, spaziare dai classici conosciuti a scuola, ai contemporanei. Conoscere dovrebbe significare studiare a fondo, non sempre avviene, purtroppo. Leggerli vuol dire misurarsi senza velleità e questo è un bene non di poco conto.*

Il suo linguaggio poetico è scarno ed essenziale e la tramatura del testo complessa: qualcuno potrebbe ritenere la sua una poesia oscura, non facilmente comunicante: lei come la definirebbe?

*E' questo il risultato di una istintiva esigenza di dire il vero, di dire tanto con poco, di omettere il superfluo, di fuggire gli sterili compiacimenti. Questo era già in me, il resto è venuto con gli esempi, da parte di quelli "consacrati", "laureati". Il cruccio di una certa oscurità, da un certo tempo a questa parte, l'ho avuto e ancora un po' mi tocca. Non criptico è il linguaggio, dicono critici autorevoli, ma complesso, non c'è neoermetismo. Mi rendo conto che non è sempre comunicante quanto scrivo, ma così corre la mano sopra il foglio. La densità del dire, il far capire il non detto comporta questi rischi, ma l'essere scarno ed essenziale non è un'ossessione, bensì un'esigenza, un appagamento infine, come già detto.*

Un critico (Vannucchi) ha definito la sua poesia "frutto di una costante semplificazione interiore": lei condivide questo giudizio? L'essenzialità semplifica e chiarisce?

*L'essenzialità semplifica e chiarisce se chi legge ha le chiavi per decodificare il messaggio. Condivido perciò quanto detto dal critico Vannucchi.*

La sua è stata definita da un altro critico (Gambini) "una lirica di situazioni": condivide questa definizione? Quali sono a suo giudizio le "situazioni" più poetiche?

*Condivido se per "situazioni" si vuol intendere non semplicemente circostanza, ma piuttosto ambito, sommatoria di stati e di esperienze, di ricordi; questo credo abbia voluto dire il critico Rina Gambini. Dovrebbe trattarsi di momenti di grazia, maturati nel*

*tempo, o di qualche "illuminazione", troppo forse è dire "folgorazione" che pure raccoglie motivi lontani e contingenti.*

L'oscurità ha un ruolo importante nella sua poesia, da intendersi in senso metaforico: al di là dell'oscurità che caratterizza la vita, lei "vede" qualcosa?

*Il "qualcosa" è quanto ognuno va cercando, molti sono gli smarrimenti, le incertezze, i dubbi; la luce in fondo al tunnel è, o dovrebbe essere, il massimo obiettivo, l'aspirazione di ogni essere dotato di coscienza e d'intelletto. Il piede non è sempre sulla roccia, e questa può sfaldarsi, il nulla fa paura, l'uomo lo rifugge, il rimedio ognuno tenta di trovarlo a modo suo.*

Una sua raccolta si intitola *Signora Solitudine*: questo rilievo dato alla solitudine sembra contraddire la trama di personali relazioni d'affetto che traspaiono dalla sua poesia. Cos'è per lei la solitudine?

*Non mi sembra che vi sia contrasto fra la solitudine e le relazioni interpersonali; si vivono momenti diversi nella vita, c'è una esigenza diversa da soddisfare nelle varie situazioni, queste si conciliano e formano un complesso armonico. Ci si può sentire soli in mezzo agli altri, o in simbiosi pur cercando a volte la solitudine. Chi rimane escluso, pur non volendolo, può sentirsi solo, se fosse dagli altri rifiutato, o se questo stato consegue ad una patologia.*

Riconosce un'evoluzione nella sua poesia dalle prime raccolte a quelle in corso di pubblicazione: come la potrebbe sintetizzare?

*E' fatale un movimento dello stile, il "panta rei" non risparmia nulla, in questo caso vi ci noto un bene, una evoluzione naturale di un linguaggio e di una natura che già hanno una loro connotazione. L'accorgimento è solo non eccedere pur in una crescita naturale e spero che per me questo sia avvenuto nei termini voluti. Se la sintesi si accentua e l'esposizione si restringe, non vedo un danno, io mi ci ritrovo. Prescindere dal dato strutturale dà una sensazione di libertà, tendere ad un lirismo puro potrebbe essere una meta, ci sono dei pericoli che si devono evitare: involuzioni, o peggio inutili e sterili sperimentalismi.*

Con *Umane Parvenze* lei ha pubblicato, oltre alla silloge così intitolata, un'antologia dalle precedenti raccolte: quali criteri l'hanno guidato nella scelta?

*Ho solamente seguito le indicazioni di un carissimo amico, di un docente, il professor Francesco De Nicola dell'Università di Genova e di altro illustre critico, il professor Neuro Bonifazi, già docente ad Urbino. L'ombra, il buio, la "semiluce" pare sia tema ritornante nelle mie poesie, scelte da Bonifazi. Già nel 1996 il prof. De Nicola mi invitava a pubblicare un'opera antologica; ho poi dovuto ripiegare su una scelta di alcuni testi per ogni libro pubblicato, per motivi sopravvenuti. Credo che la scelta abbia seguito il duplice criterio di evoluzione stilistica e maturazione poetica, con una accertata continuità nel cambiamento. Veniva evidenziato ad un ente preposto ad iniziative culturali dal prof. De Nicola che lo strumento espressivo della mia poesia era costante nei versi delle pubblicazioni*

*sussequitesi, per cui ogni raccolta era ben collegata alla successiva, il tutto “egregiamente fuso”.*

Lei ha vinto molti premi letterari, alcuni anche recentemente: quale ruolo giocano i premi letterari, a suo giudizio, nell'attuale panorama letterario? Quale le ha dato più soddisfazione?

*Mi sono stati assegnati effettivamente numerosi premi nei concorsi letterari. Vedere la propria opera oggetto di attenzione non può che far piacere. Se il premio gratifica è bene anche vedere chi lo elargisce, specie nell'attuale contesto che nota un fiorire eccessivo di iniziative in questo campo. Moltissimi scrivono, forse troppi, di conseguenza aumentano i premi, gli intenti sono vari, non tutti sempre confacenti. Ritengo ancora che una seria militanza nello scrivere comporti, o meglio, presupponga una base adeguata, uno studio continuo, un'applicazione che significa approfondimento, aggiornamento, non sempre purtroppo facili a conseguirsi. Ogni premio ha una sua valenza, specie se risponde a criteri innanzi enunciati, parlo ovviamente di primi premi. Recentemente gratificanti sono stati il Via Francigena, il Premio Internazionale Città di Salò, il Premio Simposio delle Muse, il Premio Promedit di qualche anno addietro, il recente Premio Maestarale, inutile citarne altri. Anche i due secondi premi avuti al Lerici Pea parecchio tempo fa, e quello recente del San Domenichino hanno avuto notevole importanza, per la fortissima selezione operata.*

Torna al [SOMMARIO](#)

## ANTOLOGIA CRITICA

Poesia, questa di Gaudiosi, trascendentale, intimista che, per la sua essenzialità, assume una liricità concreta e si sublima nel momento della creatività. [...] Le liriche di Gaudiosi vogliono essere strumento e stimolo di un'analisi lungamente meditata. [...] Nel nostro colpisce decisamente il verso che, libero da schemi, pervaso da moduli di sentimento, disponibile a riflessioni e ripensamenti, progressivamente assume un proprio linguaggio e rasenta in qualche caso, una realtà temporale. [...] Il pensiero teso a recepire i linguaggi dell'anima, la costruzione poetica armonizzata da una ricerca sottile, divengono elemento costitutivo ed assumono voce di poesia. [...] Ritengo che Gaudiosi abbia la capacità di trasmettere ampie libertà espressive che si espandono in ritmi di autentici accenti di poesia. E non è poco. (**M. Clementoni**, Prefazione a *Respiri in semiluce*, Carpena, Sarzana 1983, pp. 9-10)

*Respiri in semiluce* (Càrpena editore, Sarzana) è l'opera prima di Ignazio Gaudiosi: un poeta nuovo il cui nome, tuttavia, è già emerso in premi letterari tra i più prestigiosi. La raccolta [...] è dedicata alla memoria dei genitori, e ad essa l'autore riserva alcuni componimenti nei quali l'affetto filiale è espresso con un accento pacato, discorsivo, quasi colloquiale e, interiormente, rilevante. I temi che prevalgono vertono sulla fugacità del tempo in rapporto alla presenza dell'uomo entro un arco misurato dal battito del suo cuore, sulla contemplazione della natura, sulla morte che, in sostanza, è uno dei momenti della vita, cioè di quella sequela di "frazioni infinitesimali" di cui parla Gaudiosi in *Lampo*. (**G. Petronilli**, *Respiri in semiluce*, "La Gazzetta di Parma", 6 sett.1984, p. 3)

La poesia di Gaudiosi si presenta variamente ispirata e spazia dai motivi civili a quelli religiosi, dai temi familiari a quelli più squisitamente lirici e introspettivi, entro i quali ultimi mi pare che l'autore raggiunga gli esiti artistici più alti. Il senso del mistero, dell'arcano, dell'indefinibile - e per questo il titolo *Respiri in semiluce* attribuiti alla silloge appare particolarmente indovinato - è pressoché costante nella poesia di Gaudiosi e, determinando un corrispondente sfondo comune di stati d'animo malinconici e solitari, rivela una profonda ispirazione intimista nata dall'esigenza del ripiegamento interiore alla ricerca, tra tante indistinguibili verità e sensazioni, di qualche vaga certezza. (**Francesco De Nicola**, in "Il Corriere Apuano")

Con l'opera prima *Respiri in semiluce* è nato il personaggio lirico che porta il nome di Ignazio Gaudiosi. Se fosse vissuto nell'età dell'Arcadia sarebbe stato un poeta dolcissimo, astratteggiante, di una malinconia sottile. Dei poeti veneti possiede l'affettuosa cordialità; la mistica della parola filtrata e sonora, il sorridente rapporto con le cose, la mestizia serena, la nostalgia senza rancori. Dei liguri il tono sommesso delle parole miti e vereconde. (**S. Guerrieri**, in "Il Rinnovamento")

La poesia di Gaudiosi esprime lo stupore inesauribile di fronte alle occasioni e alle esperienze di vita in un linguaggio limpido, luminoso, esatto. (**Giorgio Bàrberi Squarotti**)

Se dunque il senso del mistero, la riflessione esistenziale su quanto è inspiegabile, l'osservazione dell'ineffabile sono gli elementi che caratterizzano l'opera di Gaudiosi, in essa pure si troverà un senso vago di attesa, una consapevolezza inquieta dello scorrere del tempo che non sfocia tuttavia nella disperazione, bensì nella disponibilità matura ad accettare la deperibilità umana. Questi temi complessi Gaudiosi affronta con una versificazione sensibile alla musicalità e alle cadenze metriche (sono numerosi i felici endecasillabi), non priva di concessioni lessicali ad una tradizione letteraria e culta che rivela l'intenzione dell'autore di non banalizzarne i suoi componimenti nell'aspetto formale. Così come la propensione ad evitare sensi sottintesi e simbologie poco chiare testimonia il rifiuto di Gaudiosi per moduli espressivi di derivazione ermetica, a vantaggio di una poesia che tende dunque a comunicare, con immagini e risonanze ben percepibili, una condizione esistenziale inquieta, non negata tuttavia ad una consapevole accettazione del destino umano. (**Francesco De Nicola**, Prefazione a *Archi di parole*, Edizioni MOPOEITA, Sarzana 1986, p. 10)

Dopo aver attraversato tutta la poesia del nostro Novecento, Igrazio Gaudiosi è [...] pervenuto ad una sua schietta forma espressiva, sulla base di un verso variamente modulato, nel quale però la componente endecasillabica di tanto in tanto riaffiora [...]. Poeta essenzialmente meditativo, il Gaudiosi ci offre talora versi nei quali egli traduce un lungo ragionare della mente in forma gnomica [...]. Oltre all'assorto ripiegamento interiore [...] e ad un marcato pessimismo [...] colpisce nel Gaudiosi lo scandaglio nei recessi dell'animo, al fine di cercarvi la radice del male che tormenta e che lega [...] e il senso dell'effimero che nasce dalla contemplazione della decadenza di ogni cosa creata, condizionata com'è all'inesorabile scorrere del tempo [...]. Ma non meno importanti appaiono nella sua poesia il rinnovato accendersi di una speranza, proprio là dove tutto sembrava annullarsi e terminare per sempre [...], il sentimento profondo della natura, colta nei suoi aspetti più significativi e sempre con grande efficacia [...], e un alto senso morale, che lo induce a considerare con occhi estremamente lucidi e severi ogni azione umana. (**Elio Andriuoli**, Prefazione a *Signora Solitudine*, Edizioni Cinque Terre, Sarzana 1994, pp. 8-9)

Poeta sensibile ai molteplici impulsi provenienti dalla vita e dalle emozioni del vivere quotidiano, Ignazio Gaudiosi con questa raccolta di liriche [*Signora Solitudine*] conferma ancora una volta le sue profonde doti, mostrandosi capace di "comunicare" con un linguaggio estremamente espressivo ed incisivo. [...] Poesie profonde, quindi, che si soffermano con uno sguardo attento ai molti aspetti dell'esistenza, fornendo una risposta sentita e sofferta in prima persona, una risposta che è fatta della memoria, delle malinconie ed attese di un uomo in cerca di speranza. (**Monica Brizzi**, recensione a *Signora Solitudine* in "Scena Illustrata" n.n. 1-2-3, 1996, p. 14)

In Gaudiosi è viva la consapevolezza di una desolante condizione umana nel mondo turbato da angoscia e insicurezza. Egli ne interpreta con grande efficacia questi aspetti perché, come disse Rabelais, forse le parole dei poeti sono davvero “parole gelate” sospese nell’aria, che il cuore caldo dell’uomo scioglie e dà forza per restituire loro la primigenia leggerezza e la potenza figurativa. Figura idealizzata è la donna della poesia di apertura [in *Signora Solitudine*] in cui il tema centrale - di tutta la raccolta - la solitudine, è qui stemperato dalla struggente dolcezza del ricordo. Con mezzi espressivi molto raffinati, quali certe rime interne che spezzano il verso come singhiozzi, si coglie tutta l’inquietudine e la malinconia dell’uomo/poeta che nel disinganno di un presente non accettato evidenzia nel passato qualcosa di irripetibile nel bene e nel male in cui la solce solitudine è compagna e amica. (**Maria Rosa Pino**, recensione a *Signora Solitudine*, in “Scena Illustrata” n. 4, 1996, p. 26)

Ignazio Gaudiosi scava in profondità nei sentimenti riuscendo oltre che a scarnificare la parola (processo che è della migliore poesia) a donare anche un contrappunto meditativo ed esemplificativo del suo lavoro di sintassi. Lineare, vigorosa, densa appare la sua forma, che si appropria di un lessico moderno e asciutto, dove nell’accurata scelta dei termini si ricomponde e si arricchisce l’amore per le pagine espressive, ricche di cultura. I suoi versi denotano pochi contorcimenti celebrali o sperimentali, pongono l’attenzione su una personalità adulta, capace di affermarsi in piena autonomia, ben distinta da gruppi, scuole o avanguardismi estremi, ormai piuttosto obsoleti. (**Ninij Di Stefano Busà**, Prefazione a *Consuntivi d’autunno*, Lineacultura, 1997, p. 5)

Ignazio Gaudiosi conferma, in questa raccolta [*Consuntivi d’autunno*] la sua predilezione per una lirica di situazioni, più che di immagini, inserita in una realtà fatta di momenti particolari, in cui le cose assurgono a simboli e le sensazioni si dilatano ad abbracciare l’intera esistenza. In questi *Consuntivi d’autunno*, che è autunno della stagione e della vita, il poeta riscopre la sua interiorità e ripercorre un cammino già tante volte percorso, ma rinnovato da sempre maggiore maturità poetica: quello della ricerca delle ragioni più profonde dell’essere. Il linguaggio della sua poesia, non sempre immediato, talvolta di elevata ricercatezza, attinto ad una tradizione lessicale aulica e colta, ma comprensibile grazie all’accuratezza della scelta dei vocaboli maggiormente espressivi, si amalgama perfettamente ad una forma rigidamente controllata, elaborata con cura ed abilità. (**Rina Gambini**, motivazione del Premio LE RIVIERE 2001)

La poesia di Ignazio Gaudiosi nasce da una profonda vocazione estetica, come dimostra il suo lungo impegno di ricerca. La sua produzione poetica ha ottenuto risultati ampiamente riconosciuti dalla critica e dal consenso di tanti amici. Il suo impegno di ascolto delle voci poetiche più significative del nostro tempo e lo spessore di mediazione culturale lo rendono interprete di una stagione artistica in cui la migliore tradizione spezzina rimane sullo sfondo. Per questi motivi, accompagnati dalla lettura attenta delle sue liriche, considero Ignazio Gaudiosi una delle voci più libere della poesia italiana. Con grande umiltà, ma anche con la giusta determinazione, la poesia di Ignazio Gaudiosi, trasfigura il contingente in tensioni universali. (**Giuseppe Benelli**, Lettera privata, 6 giugno 2001)



Di libro in libro, con versi che sempre si rinnovano, in un perfezionamento di pensiero e sentimento, nell'ambito fisico e nella sfera dell'intelletto superiore che è lo spirituale, l'iter letterario di Gaudiosi si consolida in un approdo che è conoscenza, sotto un'ampia angolazione prospettica, di carattere psico-fisico, la cui causa intrinseca è strettamente umana e psico-spirituale, che trascende la stessa umanità. Ciò emerge chiaramente, dalla lettura delle opere del poeta, che si presentano in modo unitario, in un concatenato percorso che inizia da "Respiri in semiluce" dove un nuovo modo di vedere le cose, da una sfera limitata, approda al senso dell'ineffabile, che dalla base della ricerca dell'uomo, passa per "Archi di parole", dove vi è simbolicamente racchiuso un atteggiamento psichicamente dissociativo, che provoca smarrimento di fronte ad una realtà in continua evoluzione, che non dà certezze, si concretizza in "Signora Solitudine", che è stato di meditazione interiore, che necessita di una lunga maturazione per riorientare la propria visione della vita, dove vivere uno stato di "melos", di silenzio, si conclude in "Consuntivi di utunno", dove Gaudiosi, in sintonia cosmica, alla ricerca della reintegrazione interiore, nello stato edenico primordiale, a stento intravede il metafisico ultraterreno e con doloroso senso della precarietà della vita osserva il tempo scorrere dal suo nero stagno. Lo stile dell'A. è scarno, sintetico, essenziale, ma per questo elegante e prezioso e produce vera poesia che incide l'anima del lettore. (**G. Nocentini - L. Bronti**, *Storia della letteratura italiana del XX secolo*, Edizioni Helicon, Arezz, o p. 243-244)

La raccolta [*Le umane parvenze*] ci mostra una poesia più distesa e più intensa, più rivolta alle *parvenze* della vita, e in uno stile che deve fare i conti con un *grumo* di pensiero tormentato e oscuro. Il fatto è che il poeta ha imparato ormai a mescolare strettamente le infiltrazioni segrete, le attese e i desideri antichi, con la realtà del presente, i cui eventi diventano, in un certo senso, metaforici e allusivi di quelle indicibili sensazioni lontane. (**Neuro Bonifazi**, Saggio introduttivo a *Le umane parvenze*, Edizioni Giuseppe Laterza, Bari 2001, p. 24)

In questa nuova e intensa opera [*Umane parvenze*], [Gaudiosi] si rivela ancora una volta poeta maturo, che a quanto pare, ha già acquisito la consapevolezza della precarietà delle cose e del mondo, la limitatezza del margine terreno, le complicità dell'anima che si snodano da una lucida emozione per riabilitarsi poi in un tempo-senza tempo, in occasioni di lontananze, dalle quali egli desume *assenze* profonde. Lo fa in un'indagine storica e in una vicenda individuale senza eccessi, né fronzoli. Tutto si direbbe al posto giusto, anche le complicità del percorso hanno binari riconducibili alla pena dell'uomo per il suo mancato regno, per la sua inadeguatezza. Una nostalgia sembra ferirlo, ma è un attimo, appena percepito del rimpianto per la terra promessa, una sorta di resurrezione, se mai fosse possibile, egli la compie, attraverso la poesia. (**Ninno Di Stefano Busà**, recensione a *Umane parvenze* in "Vernice", Genesi Editrice, pp. 133-135)

La nuova silloge, *Le umane parvenze*, presenta poesie in cui il carattere filosofico-esistenziale si accentua in termini di scavo psicologico e di radicalizzazione tematica: il poeta si isola, anche se apparentemente dialoga con il mondo circostante, in una meditazione che specularmente si riflette in un *alter ego* già apparso nel precedente libro; ma questo non avviene per un

potenziamento egocentrico, bensì per un ripiegamento intimistico che drammaticamente si avvita su se stesso. (**Isabella Tedesco Vergano**, conferenza del 25 I 2002 - Salone della Provincia della Spezia, con G.Benelli e R.Gambini)

La Sua [di Ignazio Gaudiosi] opera poetica si è andata facendo sempre più riflessiva e meditativa, fra memoria e concetti e sapienza e saggezza. (**Giorgio Bárberi Squarotti**, lettera privata del 12 feb. 2002)

Un'ansia autentica di essere e di capire il mondo, come un innesto su se stesso e come rimpianto - talora trattenuto e celato, talora gridato - e quindi come monologo di un'anima che ha perduto l'anima gemella, la sua interlocutrice: ecco l'*incipit* della poesia di Ignazio Gaudiosi. Una esperienza che ha riassorbito l'arco della vita del poeta sino a oggi e gli ha concesso, per tappe di una via crucis, la possibilità e il favore di trasmettere in scrittura e addirittura in codice, l'intima sua confessione. Si ha l'impressione lì per lì che il poeta lotti con se stesso, col proprio io inconscio, e poi lo sviluppo della scrittura, del testo poetico, trabordi inerendo sull'altro - cioè l'anima gemella, la donna, la difficile interlocutrice, il tu della sua esistenza infranta. (**G. L. Coluccia**, conferenza del 16 XI 2002, Sala di lettura della Biblioteca Civica del Comune di Sarzana)

Ignazio Gaudiosi ci offre un suo mondo particolare, intimo, ora triste e ora lieto, ora chiaro e ora scuro, che ci permette senza fatica non solo di partecipare alla sua ricchezza spirituale, ma di viverla, di sentirla nostra quasi noi stessi l'avessimo vissuta.

Una poesia immediata, che si forma dentro un po' alla volta, che il Poeta costruisce un po' alla volta quasi senza saperlo e che poi sboccia limpida e libera, come un fiume e che s'intreccia all'anima nostra come per accarezzarla, per dividerne ogni momento, sia triste che lieto, di gioia e di amarezza. Qualcosa che Gaudiosi riesce a porgerci e che ci affascina, per il contenuto, sempre profondo, sempre nuovo, sempre alto, e per la musicalità del verso, che è il segno del Poeta. (**Roberto Micheloni**, conferenza a Radio ELLE - Aulla, con intervista all'Autore)

E' difficile, forse impossibile, cogliere, di un poeta, ciò che lo fa essere se stesso distinguendolo da ogni altro poeta; ma se dovessi compendiare l'impressione che ci viene dalla lettura dei testi di Gaudiosi, parlerei di un'oscurità luminosa, cioè della sua capacità di circondare suggestivamente di un alone di luce l'ombra in cui si muove. [...] Un'altra nota saliente di Gaudiosi è la sapienza nel dare un sapore d'antico alla realtà del momento; così assicurando a questo una, pur illusoria, durata. Questo "antico" è il recupero dell'infanzia, familiare e favolosa allo stesso tempo, avvicinata e allontanata in un avvincente gioco prospettico. (**Guido Zavanone**, in "Il Corriere Apuano")

Gaudiosi vive come ogni poeta, il suo sogno immerso nel lago di una soggettività creativa, in un fluido sottile che consente la vita, il movimento dei sensi, la



percezione magica del mondo esterno e non nega al poeta la possibilità e l'impegno di essere se stesso al di fuori di ogni pretesa collettivizzante di clan o di scuola. In altri termini, gozzanianamente, Gaudiosi è l'archetipo del poeta che *chiuso in se stesso medita, / si accresce, esplora, intende / la vita dello spirito che non intese prima* e lascia intravedere i segni di un processo che perennemente attinge linfe e ossigeno dalle prime esperienze di vita connotate di stupore, che sono le ragioni del suo essere poeta intrinsecamente legato al ritmo e al fluire delle stagioni astronomiche ed esistenziali, alle cadenze musicali, alle effusioni espressive al senso profondo di una ricerca che si traduce in testimonianza e presa di coscienza. (**Sirio Guerrieri**, in "Vernice", Genesi Editrice, n. 26, p. 97)

Il lettore attento non tarda a scoprire in *Signora Solitudine* una ideale *tranche de vie*, credibile ma complessa e alla quale una resa espressiva pacata e senza orpelli conferisce fascino e originalità. Estraneo agli esibizionismi gridati dei *maudits* ottocenteschi, al pessimismo di maniera e alla lunga improduttivo dei colleghi del 900, Gaudiosi discende *in interiore hominis*; ne accetta con coraggio l'assillo mai sazio della ricerca e il cruccio dell'attesa, lo gratifica con le dimensioni del "sogno" e della "pietà". In questa discesa - e nella complementare risalita - dell'anima, si situano la *griffe* della sua personalità, lo specchio della sua ispirazione e della sua cultura, i suoi doni di artista. (**Piera Bruno**, in "Il Corriere Apuano", 2001)

Nelle sue liriche Ignazio Gaudiosi riesce a trasmettere la commozione che lo assale nelle poetiche meditazioni, rapide evocazioni di intimi raccoglimenti: un sapore di confidenza interiormente rivissuta e delineata nel discorso poetico con musicalità essenziale, che non raramente tocca l'emozione della poesia. Nelle liriche di più complessa strutturazione balenano figurazioni limpide frammiste a malinconiche ombre nell'esplorazione del male di vivere: bagliori che fermano attimi di sospese emozioni. Una poesia non facile quella di Gaudiosi, che più che recitata va più volte sillabata per coglierne il talento di straordinaria costruttività: personificazione poetica, la sua, di rara sensibilità ed efficacia. (Motivazione del I Premio - sez. Silloge Inedita - al Concorso Internazionale di poesia e narrativa "**Città di Salò**" 2003, pres. Giancarlo Molignoni)

Dirò qui soltanto che il nostro poeta non si lascia mai prendere dal quotidiano vivere ripetitivo preferendo invece sottoporre gesti e suggestioni - che pur occupano parte della quotidianità e che sa esaminare in ogni più celato recesso - ad un processo di oggettività astratteggiante e poi ad una serie di avvolgimenti e coinvolgimenti etico-estetici. E' la ricerca insomma della tipicità del messaggio, problema principe di ogni poeta (e non soltanto dei poeti, per la verità). Sente cioè Gaudiosi che la parola deve avere un suo valore, una sua significazione personalizzata, una sua particolare tensione mentale-sentimentale, una capacità di emettere segnali e rappresentare - con metafore o meno - porzioni singolari di vissuto. (**F. Battolini**, *Ignazio Gaudiosi e la cultura spezzina*, conferenza 23 apr. 2004 - Auditorium Biblioteca civ. "P.M Beghi" La Spezia)

Poeta dalla voce chiara e dallo sguardo acuto, Ignazio Gaudiosi, con una passione tutta speciale per il silenzio e la solitudine che moltiplicano l'ascolto,

allargano lo spazio, alimentano il soffio vitale. [...] Nell'opera dal lungo corso di Ignazio Gaudiosi la poesia ha preso, negli anni, uno slancio sempre più vasto, nella misura del suo appetito di scoperta e d'esperienza, della libertà che lo abita. (**Viviane Ciampi**)

Gaudiosi, giurista e avvocato, con versi di limpida fattura e di fluente musicalità, sa comunicare al lettore, in stilemi di sintetica chiarezza e in ritmi di coinvolgente espressività, le suggestioni e le vibrazioni dell'autentica poesia. (Motivazione del I Premio (sez. Silloge poetica in lingua) - Premio Letterario Internazionale **Maestrale - San Marco / Marengo d'Oro 2004**, pres. Graziella Corsinovi)

Torna al [SOMMARIO](#)

## RECENSIONI

I. Gaudiosi, *Un anno di poesia*, Ibiskos Editrice di A. Risolo, Empoli 2005

Il titolo di questa recente silloge poetica di Ignazio Gaudiosi, a cui abbiamo dedicato il n.° 12 di LETTERA in VERSI, raccoglie quanto l'autore ha composto dopo l'uscita del volume *Le umane parvenze* (Giuseppe Laterza, Bari 2001), che faceva il punto sulla sua produzione passata e recente. Si tratta quindi di una serie di liriche ispirate al poeta da momenti, situazioni, occasioni, eventi che si sono presentati nel corso di **un anno di vita**, secondo un parallelismo tra piano biografico e piano letterario. Il presente vive però anche e soprattutto di memoria che si fa rimpianto, fin dalla prima lirica *Dentro questi tuoi ritorni*, dominata dalla figura materna sempre viva nell'animo del poeta. Si susseguono poi impressioni e sensazioni derivate dall'ambiente circostante, così *la lenta ritirata del nevischio* in *Un guizzo d'aria*, la *coloratissima Burano* in *E d'improvviso*, il *bisbigliare delle meraviglie* in *Non ci colpì l'incrocio dei linguaggi (A Venezia)*, *l'onda in Argento era quell'onda, questo atollo, questa Val Chisone*: luoghi che attraggono e inquietano, *rifugio piuttosto...o prigione?*

Al presente s'intreccia il passato, o meglio nel presente emerge il passato tramite la memoria che porta i ricordi. Così in *I ricordi*, *Le rimembranze*, *Non cercarlo il ricordo*, *E fu per poco*: il ricordo emerge come *miracolo* capace di dare senso al presente. E' una sensazione momentanea, consolante, ma sfuggente: *Ma cos'è che vola, cos'è / che tanto muove l'ali / dall'ieri ormai rinato? / Landa o giardino, tutto rivisitato, / non perduto, / tutto di colpo ritrovato.../ tutto nella memoria.../ Oh miracolo! (Non cercarlo il ricordo)*. Ma **il presente e il passato** hanno in comune anche il portare sgomento nell'anima del poeta, tutta tesa a conseguire, raggiungere e possedere una *luce*, indubbio simbolo di certezze di verità. Ben lo sa il poeta quando canta *Diletta il trionfo della luce*, dove però la conclusione riporta all'inconsistenza di ogni certezza: *Questo è quanto osare di sperare sa / nell'interminabile dubbio-fede / l'interno smarrimento*. Lo stato d'animo più autentico è quello ossimorico del *dubbio-fede*, che trova la forma più vera d'espressione nell'interrogarsi. *Vita?* si chiede il poeta nell'*incipit* di *Vita al crepuscolo*; la risposta, nella chiusa del volumetto: *Molecole sprillanti ridde / d'ipotesi impazzite, / quale il collante / per ricomporle / nella giusta sede? (Chi sei)*.

Lo stato d'animo che nasce dal contrasto tra il desiderio di sapere e l'impossibilità di attingere esistenziali certezze determina nell'animo del poeta una sensazione dolorosa, per esprimere la quale egli conia un termine nuovo, un *apax* poetico di grande forza espressiva, *Amaritudine: Amaritudine, cosciente, / sorvegliata persino per assuefazione / viaggia nel grembo / un poco disperato d'una vita / nata, quanto vissuta non sai, / ma vissuta, oh sì, / sotto questa metafora di sole*. Questa osservazione ci porta a mettere in evidenza, in

conclusione, l'originalità del piano del lessico e di quello delle immagini che contraddistingue la poesia di Gaudiosi. Una poesia dal lessico ricercato, sovente creativo in modo originale quanto efficace, una poesia dalle immagini vivide e funzionalmente espressive, in definitiva, una poesia completa in cui la profondità del pensiero si unisce all'originale fervore espressivo, per cui possiamo ritenere che questa raccolta di liriche rappresenti uno positivo e valido elemento nell'*iter* poetico di Ignazio Gaudiosi.

*Rosa Elisa Giangoia*

Torna al [SOMMARIO](#)